

# Carta verde, appello da Chinatown al governatore

## Lettera a Giani: italiani e cinesi vaccinati con Sinovac devono poter avere la certificazione

### La richiesta di Ramunion Italia

«La filiera produttiva è in difficoltà, interceda per quanto possibile con le autorità italiane ed europee perché non ci sono alternative»

### Il caso

**PRATO** «Giani risolva il problema del green pass che non possiamo avere: si tratta di un problema per tutta la filiera». La lettera è firmata dall'associazione «Ramunion Italia», che a Prato rappresenta molti degli interessi economici e del volontariato della comunità orientale più densa d'Europa. Il problema — uno dei molti che la città sta riscontrando nella sua componente cinese a seguito dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà della certificazione verde sui luoghi di lavoro — è in questo caso la mancanza di riconoscimento del vaccino cinese da parte dell'agenzia del farmaco continentale, l'EMA. Un ostacolo che riguarda certamente la parte più facoltosa della Chinatown produttiva, quella che viaggia spesso verso e dal Paese di provenienza. E che paradossalmente si trova ad avere le medesime difficoltà della parte più marginale della comunità, che ha fatto il vaccino a Prato ma non ha gli strumenti (talvolta nemmeno le credenziali, se irregolare) per ottenere la certificazione verde.

Per risolvere la questione del riconoscimento del vaccino cinese l'associazione scrive al presidente della Toscana ricordando che ci sono molti cittadini italiani che

hanno lo stesso problema: non possono rientrare in Italia e vedersi assegnare il green pass.

«Si capisce immediatamente come questa situazione comporti disagi notevoli nella filiera produttiva, non per mancanza del vaccino quanto per l'impossibilità di ottenerne la certificazione», scrive il presidente di Ramunion Luca Zhou Long. «Avendola incontrata più volte in passato per altre motivazioni — prosegue Zhou Long — ho potuto apprezzare il suo pragmatismo e la sua filosofia sostanziale, rivolta alla soluzione delle problematiche. Le chiedo quindi di intercedere non tanto per il cittadino cinese, quanto per il lavoratore extracomunitario che, avendo comunque rispettato la legge, rimane impigliato nelle pastoie burocratiche e deve veder soffrire il suo lavoro per l'impossibilità di ottenere una semplice autorizzazione amministrativa».

Da parte sua il vicepresidente dell'associazione Francesco Rotunno aggiunge che «molti cinesi sono privati così della loro libertà in Italia, pur avendo fatto due dosi di vaccino; molti italiani sono privati della libertà di rientrare in Italia dalla Cina, pur avendo fatto due dosi di vaccino. Queste persone non possono vaccinarsi ancora, in quanto il vaccino cinese non è compatibile con quello europeo».

**Giorgio Bernardini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

● Sul fronte green pass nel distretto cinese a Prato sono due i problemi: pochi i controlli all'interno delle aziende da parte dei cinesi

● E il vaccino Sinovac che tanti hanno fatto in patria non è riconosciuto da Ema e Aifa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7969

